

A COLLOQUIO CON MONSIGNOR GIUSEPPE ANTONIO SCOTTI, PRIMO ISPIRATORE DEL LIBRO

«Troppe interpretazioni fuorvianti»

Parla l'ex presidente di Lev e Fondazione Ratzinger: i testi dei Papi a confronto per ribadire che non ci sono rotture

GIANNI CARDINALE

Roma

«L'editore ringrazia don Giuseppe Scotti, a cui si deve il primo impulso per la realizzazione di quest'opera». Queste parole si trovano nel retrofrontespizio del volume *Papa Francesco, Benedetto XVI Papa emerito. Una sola Chiesa* in libreria da oggi per i tipi della Rizzoli. Il "don" in questione è monsignor Giuseppe Antonio Scotti, oggi segretario della Conferenza episcopale lombarda e vicario parrocchiale a San Babila, con un passato in ruoli di rilievo al servizio del Papa nella Curia romana. Avvenire lo ha sentito per raccontare la genesi del volume.

Monsignor Scotti, qual è stato il suo "impulso" per la realizzazione del libro?

L'idea nasce nel 2014, dopo un anno di pontificato di papa Francesco. All'epoca ero segretario aggiunto del Pontificio Consiglio delle comunicazioni sociali. In questa veste avevo visitato numerose Chiese locali in tutto il mondo, incontrando così molti vescovi. Parlando con loro la cosa che più mi aveva colpito era che da una parte erano contenti, erano pieni di gioia per lo stile immediato, semplice, evangelico del nuovo successore di Pietro, dall'altra però notavano, non senza un certo turbamento, che quello usato da Francesco veniva interpretato, prevalentemente dai mass media, come un linguaggio di rottura rispetto al magistero precedente.

Lei condivideva questa impressione?

No. Da parte mia, leggendo con attenzione i documenti e vedendo da vicino l'azione del nuovo Papa, vedevo che questa rappresentazione era fuorviante. Francesco aveva certamente una sua originalità, bella, fresca, tutta da scoprire e assimilare. Ma nei contenuti non registravo rotture con il passato. Anzi. Ricordo benissimo quando Francesco venne a visitare il dicastero poco dopo la pub-

blicazione della *Laudato si'* e ci disse di essere rimasto sorpreso che venisse definita come un'«enciclica ecologica», mentre nella sua intenzione voleva essere un ribadire, con il proprio stile, l'attenzione alla custodia e alla cura del Creato nel solco del magistero sociale della Chiesa. Di fronte a questi fraintendimenti decisi che bisognava cercare di fare qualcosa per superarli.

Quindi?

All'epoca ero anche presidente sia della Lev, la Libreria editrice vaticana, sia della Fondazione vaticana Benedetto XVI-Joseph Ratzinger, che fin dall'inizio era stata concepita dallo stesso Pontefice tedesco non come una istituzione autocelebrativa ma come strumento di servizio al Papa regnante. E in questa veste ero in continuo contatto con le case editrici interessate a pubblicare testi di e su papa Ratzinger. Così, parlando con il direttore generale di Rizzoli, Massimo Turchetta, scoprii che anche loro avevano avuto la mia stessa reazione. E nacque l'idea di pubblicare un libro che offrisse ai lettori una serie di testi del Papa e del Papa emerito che dimostrassero in modo semplice e chiaro la profonda e sostanziale continuità tra i due pontificati. Lavorammo per un anno su questo progetto e più andavamo avanti e più scoprivamo la bontà della nostra ipotesi di lavoro.

Poi che cosa successe?

Per diversi motivi il lavoro non andò a buon fine. Poi, richiamato a Milano, non ho saputo più nulla di quel progetto. Finché...

Finché?

Finché alcuni mesi fa la Rizzoli mi ha fatto sapere che alla fine il lavoro era andato avanti e che il volume avrebbe avuto la prestigiosa prefazione del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, il più stretto collaboratore di papa Francesco nel governo della Chiesa universale. Inutile dire che la notizia mi abbia fatto enormemente piacere. Era il riconoscimento della bontà del progetto originario. Così come mi ha fatto piacere che la casa editrice, con la delicatezza che la contraddistingue, abbia voluto ricordare il ruolo di chi parla nella vicenda. Ma anche se non lo avesse fatto non mi sarei crucciato. Ai miei occhi la cosa importante è che un vasto pubblico – e anche coloro che criticano papa Francesco basandosi spesso su una lettura parziale e riduttiva dei suoi interventi – possa verificare che per il suo magistero vale davvero, come sottolinea il cardinale Parolin nella sua presentazione, la formula «novità nella continuità» rispetto a quello dei predecessori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Monsignor Scotti

